

Si dà all'Agricoltura ciò che si nega alla Sanità

di Giuliana Bondi

Agricoltura e Sanità stanno lavorando su binari paralleli e non su politiche condivise. E così, in apicoltura, i finanziamenti sono rivolti alle morie e non alla prevenzione sanitaria. Non danno risultati e non aiutano il settore. I veterinari italiani vogliono sapere se e come dovranno occuparsi di apicoltura.



- **L'Agricoltura esercita sull'apicoltura un'attrazione fatale mista di "amore e morte".** È la stessa mano infatti che elargisce cospicui contributi per lo studio delle cause di morte degli alveari e per la promozione economica del settore e che poi firma le autorizzazioni ai pesticidi killer, condannando a morte i pronubi. Stride questa politica degli opposti, accettata per motivi di vil denaro da vari attori, ma non da chi ha lo sguardo oltre e la volontà di togliere l'apicoltura dal vicolo cieco dove si è infilata. **E nonostante i buoni finanziamenti**, le api continuano a morire, il miele, la cera, la propoli e la pappa reale sono inquinati da residui di farmaci e di pesticidi, i pollini sono pieni di veleni, il mestiere disertato dai giovani. Eppure l'apicoltura è in grado di dar pane a molte persone: l'Unione Europea è il più grande importatore di miele del mondo e la produzione italiana **soddisfa soltanto il 58,3% del fabbisogno nazionale di miele.**

Ma per aumentare le produzioni **serve una sanità all'altezza del proprio ruolo, solida e svincolata dagli interessi agricoli.** L'assenza di rappresentanti della Sanità alla *34ª Settimana del Miele* (Montalcino, 11 settembre) lo dimostra. In quel consesso autoreferenziale, c'erano nomi importanti dell'apicoltura nostrana e internazionale, oltre che rappresentanti di rango del-

le Politiche Agricole europee e nazionali, che hanno trattato del settore apistico, quale "patrimonio biologico dell'umanità" sparando a zero sulla sanità veterinaria. Ecco le conclusioni di Francesco Panella, moderatore della conferenza, presidente dell'Unaapi e Vice presidente del Gruppo Miele Copa-Cogeca: "A trent'anni dall'arrivo di una patologia endemica e nuova che colpisce un settore zootecnico di rilievo ambientale non esiste una politica veterinaria specifica (...) Di questa realtà hanno cercato di farsi carico in diverso modo l'agricoltura, gli apicoltori ma c'è un notevole ritardo delle autorità sanitarie di riferimento e una disomogeneità di risposta delle stesse".

Intanto i finanziamenti vanno altrove. Tra le linee direttrici di finanziamento europeo al settore, c'è anche la voce destinata alla lotta alle malattie delle api che non competerebbe all'Agricoltura. La DG Sanco, che dovrebbe provvedere a stanziare fondi per la sanità delle api, sembra che non lo faccia giudicando le malattie delle api non eradicabili. **In Italia, il progetto Apenet è stato finanziato sulla base di pochissimi dati ufficiali** - a dimostrazione di quella politica degli opposti di cui si è detto - se non ci fossero stati i problemi di moria sulle aree maidicole il settore non avrebbe goduto dei finanziamenti cospicui.

A Montalcino, rinomata sede di conferenze unilaterali, non ci è stata data voce. **Bisognerà invece lavorare perché i veterinari ce l'abbiano in Comunità Europea, al Ministero e nelle Regioni. Il Ministero della Sanità e la DG Sanco devono riguadagnare il terreno perduto in questo settore.**

Approfondimenti, dati e sintesi della conferenza di Montalcino su www.fnovi.it